

Giugno 2011

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
C.F. 94035860363
C /48030 Banca Popolare
di Verona SGSP-Agenzia A

Buona Condotta

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

8

Il giornale esce grazie al progetto
"L'Isola senz'A-Mare"
arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

LA CELLA DEL MONACO

"Come tutti quelli che mi avevano preceduto in questo cammino, mi sono presto accorto che non era facile rimanere, sostare, abitare una cella. Sapevo bene che la battaglia della cella era una delle prime che avrei dovuto combattere e, infatti, non appena vi entravo, avvertivo una voglia di uscirne, mi si affollavano nella mente le urgenze che mi chiamavano "fuori": il richiamo a vivere fuori da me stesso si insediava nella mia mente. Era l'akedia, il non senso, il male tipico che assale chi sta nella cella. "Cosa ci sto a fare?" mi chiedevo, e assieme a questo interrogativo avvertivo il disgusto per lo sforzo spirituale, il rifiuto a pensare e a meditare, l'impossibilità a pregare: capivo sulla mia pelle quanto avevo letto sul malessere del solitario, angustia che può rasentare la depressione. In quei momenti bui la cella diventa una prigione (non a caso il termine indica anche il luogo di detenzione ...), il tempo che vi si passa un tempo vuoto, spreco, quando invece il fare, l'agire, il parlare, tutto quello che conta avviene fuori. [...] Tra quelle quattro mura la verità dell'uomo è messa alla prova nel rapporto con il proprio corpo, con il cibo, con la propria sessualità, con il tempo, con gli altri, con l'aver, il fare, con Dio stesso, con tutte quelle presenze quotidiane che, paradossalmente, fanno percepire il proprio peso attraverso l'assenza. La tentazione allora appare come sottile seduzione che spinge ad assumere atteggiamenti o a compiere azioni autistiche, egoistiche, narcisiste. In questa lotta spirituale la cella è assediata da presenze dominanti che, accovacciate come belve alla porta, cercano di penetrare all'interno e divorare chi la abita. Dominare queste pulsioni, impedire loro di dare corpo al male, di concretizzarsi in gesti mortiferi è la lotta spirituale. [...] Sì, la cella mi ripropone costantemente la domanda essenziale: che ne è dei miei giorni?"
Da E. BIANCHI, Ogni cosa alla sua stagione, Einaudi 2010.

Strada, carcere e città

Intervista con la direttrice del Sant'Anna

Pare strano se non ci si è mai pensato, ma il carcere è un servizio alla comunità e non uno dei meno importanti, come la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti o gli asili nido, l'assistenza agli anziani non autosufficienti, e così via. È uno strumento complesso e delicato che si propone come una delle risposte alle paure e alle insicurezze dei cittadini, soprattutto dei più deboli e poveri che non hanno gli strumenti per difendersi da soli. È una risposta estrema, dura, con una duplice finalità: garantire l'ordine nella città e dare al reo, con la pena, gli strumenti per rientrarci a pieno titolo.

I volontari sono però consapevoli che oggi il carcere fatica a svolgere questo ruolo. È purtroppo un dato di realtà che mentre è facile entrare nei circuiti dell'emarginazione, è sempre più difficile uscirne. Ad ingrossarli sono le tante e per certi aspetti nuove povertà, l'abuso di droghe, certo anche l'ingresso clandestino di tanti stranieri senza punti di riferimento. La risposta del carcere, che dovrebbe essere estrema, diventa la più richiesta e la più facile. Il percorso che fa chi è condannato però non è quello che si vorrebbe, è troppo spesso un'andata e ritorno, per cui i volti della strada sono anche i volti del carcere.

Alla Dottoressa Rosa Alba Casella, da pochi mesi direttrice della Casa Circondariale di Modena, chiediamo:

Come pensa che si possa rendere meno negativa l'esperienza del carcere e permettere a "qualcuno almeno" di uscire, scontata la propria pena, non soltanto dalle mura del carcere, ma dalle condizioni che ce lo hanno fatto entrare?

Per rendere meno negativa l'esperienza del carcere bisognerebbe riuscire a dare attuazio-

ne al dettato costituzionale dell'art. 27 e quindi innanzitutto rimuovere quelle condizioni che attualmente ne sono il principale ostacolo. Mi riferisco al sovraffollamento, che costringe i detenuti a vivere in tre negli spazi destinati ad una sola persona, ed alla carenza di risorse umane e finanziarie, che negli anni hanno subito un lento, ma inesorabile processo di depauperamento. La carenza di personale di po-

re. Allo stato, pertanto, l'impegno è quello di garantire la funzionalità della struttura, sia pure al livello minimo, cercando di contenere le criticità e ridurre le conflittualità, che il carcere inevitabilmente alimenta.

Cosa chiede alle istituzioni locali per integrare maggiormente il carcere nella vita cittadina e dare all'istituzione carceraria una connotazione non solo negativa, di privazione della libertà, ma anche di inizio di un percorso di reinserimento?

Alle istituzioni locali, già sensibili alle problematiche del carcere, come ho già avuto modo di constatare in questi primi mesi di reggenza dell'istituto, chiedo di continuare a lavorare in rete, perché in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo solo insieme è possibile andare lontano. Mi piacerebbe riuscire ad aprire con la collaborazione delle forze del territorio un laboratorio all'interno dell'istituto per aumentare le opportunità lavorative per i detenuti. Infatti, uno dei tagli più pesanti è stato quello relativo ai fondi per il lavoro dei detenuti, che ha comportato di conseguenza la contrazione dei posti di lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e aumentato il numero dei soggetti che trascorrono la detenzione in ozio involontario. In questa condizione il tempo della detenzione diventa tempo perso, perde ogni valenza rieducativa e quindi ogni possibilità di allontanare lo spettro della recidiva.

La cella del carcere di A.B.



lizia penitenziaria e del personale dell'area trattamentale (educatori e psicologi) limita fortemente le attività trattamentali, finalizzate ad arginare il deterioramento dello spazio interno della persona detenuta altrimenti inevitabile. Il carcere attuale, così, non riesce ad assolvere alla funzione rieducativa, ma è spesso soltanto un contenitore di disagio sociale. **Quali sono le maggiori difficoltà che incontra nello svolgimento del suo lavoro?**

Le difficoltà nel mio lavoro sono sicuramente tante, ma le carenze di cui dicevo prima costituiscono allo stato limiti impossibili da supera-

LA FRASE

"Quante sono le menti umane capaci di resistere alla lenta, feroce, incessante, impercettibile forza di penetrazione dei luoghi comuni?"
Tratta da 'La tregua', romanzo di Primo Levi.